

La pandemia di Coronavirus ha generato una crisi sanitaria senza precedenti, a livello globale. L'Italia ha conosciuto e sta tuttora vivendo una situazione senza precedenti, fatta di isolamento domiciliare e distanza sociale. Alla preoccupazione si aggiunge il difficile momento di instabilità economica che i lavoratori e le famiglie stanno attraversando. Di questo abbiamo parlato con **Roberto Pistonina**, segretario provinciale della CISL di Firenze, in vista di un appuntamento del "Primo Maggio" quanto mai inedito.

Questo Primo Maggio arriva in un clima insolito. La festa dei lavoratori coincide con un periodo difficile nel quale il *lockdown* sta mettendo in ginocchio molti di loro. Come vive lei, da sindacalista questa grande sfida?

<In modo inedito e anomalo, perché è sempre stata una ricorrenza con presenza e partecipazione dei lavoratori massiccia. Sentita, non solo a livello nazionale, ma globale. Per chi è abituato da sindacalista, come il sottoscritto, a fare comizi del Primo Maggio nelle piazze, di fronte a centinaia di persone, diventa una ricorrenza strana, sotto ogni profilo. Tant'è che per avvicinarsi ugualmente a questa festività, abbiamo pensato, insieme a Cgil e Uil di Firenze, a una lettera aperta ai giornali. Lettera nella quale si sottolinea questo aspetto della festa anomala che, a maggior ragione in un contesto così complicato, con il mondo del lavoro messo a dura prova, non deve essere dimenticata, ma festeggiata nel proprio intimo>.

Passiamo alla situazione di ambito metropolitano: lo stesso sindaco Nardella ha avvertito della grave incertezza e precarietà che pende come una spada di Damocle su tutto il tessuto economico cittadino. Quali sono le preoccupazioni maggiori che percepite da parte dei lavoratori?

<A me spaventa ciò che non abbiamo fatto finora. Sarò più specifico: questo è un paese con gravi problemi strutturali che si porta dietro da troppo tempo. Legati ad una mancata politica industriale, una burocrazia asfissiante, un'evasione fiscale imbarazzante e una corruzione che da sola pesa per 60 mld nelle casse dello Stato, ogni anno. Un paese che avrebbe i requisiti per essere una potenza mondiale, dal punto di vista economico, essendo la seconda manifattura in Europa. Tuttavia, questi problemi, uniti ad una crisi del 2008 non ancora del tutto superata, si ripercuotono sul tessuto economico nazionale e fiorentino, allo stesso tempo. Perché per quanto si dica che Firenze vive sul turismo, mi sento di definirla una baggianata. Vive sul turismo sì, ma anche sull'industria: non dimentichiamo che un'azienda come la Nuovo Pignone raccoglie 5mila dipendenti, tanto per fare un esempio. È indubbio che chiudere attività e imprese ha creato una ferita molto importante dal punto di vista economico e occupazionale del paese. Quale sarà la prospettiva futura credo che nessuno lo possa pianificare, a meno di non possedere una sfera di cristallo. Per ora abbiamo tamponato i licenziamenti. Però, quante attività potranno effettivamente riaprire in pieno, penso nessuno lo possa sapere. Questa chiusura era necessaria ed indispensabile, chiesta dallo stesso sindacato. E guardi, io ho tutto l'interesse a fare l'opposto: che le aziende aprano e vadano bene, così da garantire gli impegni salariali. Siamo tutti sulla stessa barca, imprenditori e rappresentanti del mondo del lavoro. Dopo di che è indubbio che, senza un provvedimento del genere, le conseguenze dal punto di vista sociale e sanitario sarebbero state ancor più dirompenti.

Una fra tutte il trasporto dei lavoratori sul posto di lavoro>.

Ecco, il tema dei trasporti è un altro degli aspetti più delicati da affrontare...

<È la chiave di volta: lo specchio di mali vecchi che tornano a galla in modo evidente. Fanno parte della realtà del paese e di quella locale. Faccio un esempio: qui siamo ancora a discutere sulla realizzazione della stazione "Foster". Firenze è un imbuto, trasferire il traffico dell'alta velocità al di sotto della superficie significa liberare binari per agevolare il trasporto dei pendolari. Questo dramma lo stiamo vivendo in pieno, a fronte di un numero massimo di treni che possono arrivare, anche se ci fossero la volontà ed i mezzi economici per rafforzare la rete ferroviaria. I pendolari saranno costretti inevitabilmente a viaggiare mantenendo la distanza sociale, riducendo ancor di più il servizio a loro dedicato, col risultato di creare un ulteriore disagio. Senza considerare l'apertura delle aziende in modo differenziato che procurerà un danno alla qualità della vita familiare, con gli orari canonici che salteranno. Questo perché si continuano a fare i comitati del no: aeroporto, Foster etc. Il fatto di non voler decidere su alcune questioni lo paghiamo tutti insieme, nei momenti di crisi>.

Riguardo al tema della non-decisione, del procrastinare, a cui faceva menzione: può essere l'occasione questa, di fronte ad una crisi, per compattarsi e ritrovare una collaborazione davvero trasversale?

<Siamo un popolo che vive di contraddizioni, aldilà degli appelli che fa giustamente il Presidente Mattarella. A livello nazionale vediamo quanta strumentalizzazione e opportunismo ci sia nel dibattito politico, rispetto all'attualità. La politica continua a fare interessi di parte, trascurando quelli della collettività. Purtroppo il senso comune viene tenuto molto meno in considerazione, quando invece ce ne sarebbe più bisogno. Basti vedere i dibattiti surreali ai quali assistiamo in questi giorni, frutto delle contraddizioni degli stessi politici. È un paese talmente strano il nostro che, nonostante tutte le contraddizioni, rimane sempre in piedi. C'è comunque la speranza di un colpo di coda, alimentato dalla creatività italiana che sopperisca alle diatribe politiche>.

In tutto ciò il turismo forse non è dirimente, ma è certamente avvertito in tutta la Toscana come un argomento sensibile che genera un indotto importante. Dietro al quale, non dimentichiamo, ci sono lavoratori, famiglie etc. Servono segnali chiari: quali possono essere?

<A volte si fa da un anno all'altro il raffronto per la perdita economica del settore, tra un giorno in più o in meno di festività lavorata. Immaginemoci un blocco che dura da due mesi che cosa comporterà in termini statistici: sarà una catastrofe. Per quanto riguarda il turismo nemmeno recuperabile. Purtroppo, come noi non andremo all'estero, gli stranieri non verranno in Italia. In un paese dove il turismo vive soprattutto di quello internazionale, per l'attrattiva del nostro patrimonio artistico. Questo è un anno perso, fatto salvo trovare delle soluzioni nel campo del turismo domestico che possano attenuare la batosta. Banalmente, è difficile che le persone possano andare tranquille al ristorante, al mare etc. È una situazione inedita nella quale si sta acquisendo esperienza sulle spalle di tutti noi. Purtroppo la realtà è questa, fintanto che non ci saranno un farmaco salva-vita e un vaccino a debellare definitivamente la pandemia>.

Venendo ai provvedimenti economici: si parla tanto di sostegno e liquidità alle imprese e agli autonomi. Dico “si parla” non a caso, visti i tanti che ancora denunciano il ritardo della cassa integrazione straordinaria o del bonus, contenuti nel decreto “Cura Italia”. Com’è la situazione nella provincia fiorentina?

<È molto grave, ma allo stesso tempo dobbiamo essere onesti: l’Inps ha gestito le richieste di 5 anni nello spazio di due mesi, per quanto riguarda gli ammortizzatori sociali. Un minimo di disservizio lo trovo naturale. Oltretutto da tempo l’Inps sta scaricando gli adempimenti quotidiani sui patronati. Noi, come sindacato, abbiamo raggiunto un importante accordo con le banche per poter garantire 1400 euro di anticipo, subito, a chi faceva richiesta in tempi rapidi. Il governo è stato carente su questo aspetto, perché pur essendoci questo accordo, non siamo riusciti a liberarci dal peso di tutta quella parte burocratica rimasta in piedi. Questo ha fatto sì che la gente andasse in banca con l’impossibilità di disporre nell’immediato dei soldi. È stato fatto metà del lavoro perché, se non mi metti in condizione dal punto di vista burocratico di poter adempiere celermente a certe richieste, la macchina si inceppa. Col risultato che qualcuno ne è rimasto fuori, con il grande disagio che questo comporta. Credo siano state il 20% delle aziende a dover anticipare i fondi per la cassa integrazione, almeno sul territorio del quale mi occupo>.

La liquidità alle imprese, tramite prestiti bancari, per quanto garantiti dallo Stato, non rischia di creare paradossalmente una situazione di indebitamento, consentendo loro di mantenersi a galla, per poi doversi arrendere nel lungo periodo?

<Si tratta di un paniere da riempire: questo è soltanto il primo frutto da prendere e mettere nel cestino. Oltretutto si tratta di prestiti da restituire in un lasso di tempo piuttosto ampio, con un tasso di interesse abbastanza basso, vicino allo zero. Quello che dobbiamo chiedere con grande forza è il sostegno dell’Europa, perché con le nostre forze non ce la possiamo fare. In questo contesto capiremo se l’Unione Europea è sufficientemente matura per reagire a un evento non pianificato come una pandemia, in termini di solidarietà. Le aziende avranno bisogno di finanziamenti importanti, a fondo perduto. Questa circostanza chiama allo scoperto il vecchio continente perché intraprenda un intervento comunitario, con finanziamenti cospicui ai singoli stati>.

Il lavoro “agile”, il cosiddetto smart-working è replicabile? Nel rapporto con i cittadini sembra una provocazione immaginare che possa sostituire il contatto diretto, proprio dei servizi alla persona...

<Non è una provocazione, è la realtà dei fatti, sebbene da noi la cultura digitale sia molto meno in voga che altrove. Come tutte le novità porta con sé vantaggi e svantaggi. Chiaramente ha limitato i rapporti umani: un aspetto sociale rilevante. Esiste poi un potenziale problema di sfruttamento del lavoro, considerando le ore svolte lontano fuori dal “controllo” sindacale, se mi passa il termine. I vantaggi riguardano la serenità di poter lavorare da casa, la minore mobilità necessaria agli spostamenti e di conseguenza il calo di inquinamento e traffico nelle strade. Serve valutare l’opportunità per trovarne il punto di equilibrio, così da garantire a tutti l’esercizio dei diritti. È una nuova sfida da cogliere, né negativa né positiva. Serve però gestirla, tenendo conto di norme sul lavoro datate,

rispetto alle innovazioni che abbiamo di fronte che comportano la sorvegliabilità del lavoro a tutti i livelli. C'è tutto un mondo che si sta aprendo e che va osservato per poter garantire che il lavoro sia sempre dignitoso. Si tende sempre ad assolutizzare tutto, pensiamo ai rider. Il contratto che dovrebbe essere loro applicato esiste ed è quello della logistica. Si tratta di avere la buona volontà di applicare soluzioni che ci sono>.